

VALERIA TRIGO

ROMA

Si conclude oggi a Monfalcone la quinta edizione di Absolute Young Poetry, l'unico festival italiano dedicato specificamente ai rapporti tra la poesia e le altre arti, *in primis* la musica. Così, dopo due giorni in cui si sono alternati giovani musicisti e poeti provenienti di tutto il mondo, insieme a star internazionali del calibro di Saul Williams, Julian Cope, Bernardo Atxaga, oggi è la volta del poeta del tango per eccellenza, l'uruguayo-argentino Horacio Ferrer. Grazie all'invito di Absolute Poetry è in Italia anche per ritirare il premio Tenco, e presentare la sua prima antologia completa in italiano, *Loca ella y loco yo*, appena pubblicata da Liberodiscrivere Edizioni. Personaggio fuori da ogni schema, vero vulcano di energia poetica, Horacio Ferrer interpreta come meglio non si potrebbe tutte le potenzialità che la poesia dà nel suo incontro con la musica, specialmente se, come nel suo caso, la musica è quella di Horacio Salgan, o Astor Piazzolla, che insieme a lui hanno rivoluzionato la storia del tango canzone. Lo abbiamo incontrato sul palco del teatro comunale, dove questa sera si esibirà accompagnato dai solisti dell'Orchestra Típica Al-

Astor Piazzolla

«Ci siamo conosciuti quando io avevo 15 anni e lui ne aveva 26»

fredo Marcucci.

Con Astor Piazzolla avete rivoluzionato il tango, come è successo?

«Ci siamo conosciuti quando io ero un ragazzo di 15 anni e lui ne aveva 26; io lo ammiravo enormemente, e a lui piaceva questo ragazzino che lavorava all'Università di Montevideo, ma che passava le notti nei cabaret, con i musicisti e le ballerine. Quando mi chiese di collaborare con lui io avevo già pubblicato *Romancero canyengue*, opera che lo fece impazzire, e mi disse: quello che tu fai con le parole io lo faccio con la musica, lascia tutto e vieni con me a Buenos Aires. Lavoravamo stando moltissimo tempo insieme, prima componendo musica poi scrivendo parole, e un po' alla volta nasceva una canzone. Così è nata per esempio *Maria de Buenos Aires*, l'opera argentina più rappresentata al mondo, più di 170 città in 40 paesi».

Lei è un poeta che si inserisce in una vasta tradizione e la rinnova. Come ha fatto?



Tango e poesia Un ritratto di Horacio Ferrer

«Io conosco bene il mondo poetico perché mia madre era una *recitadora*, recitava meravigliosamente i poeti più importanti in lingua spagnola. Fin dalla nascita sono abituato ad ascoltare poesia recitata. Per me recitare la poesia è molto importante, i poeti devono recitare le loro poesie, e purtroppo molti non lo sanno fare. Io ho imparato da mia madre, leggendo e ascoltando poesia, e mescolando

tutto questo al tango, che al teatro e alla poesia è molto legato. Per questo mi sentivo anche la forza per cambiare le tematiche del tango. Una canzone come *Los paraguas de Buenos Aires*, per esempio, non era immaginabile fino a quel momento: era impensabile la fantasia di raccontare due amanti che se ne vanno volando appesi all'ombrello. Questa è l'estetica che ho inventato io. Inoltre per noi

erano importanti le tematiche: mi viene in mente l'11 settembre. Una volta con Piazzolla eravamo al Festival internazionale della canzone di Rio de Janeiro con una canzone che si intitola *Las ciudades*, che fa: città, fondate per odiare/ città, tanto alte per cosa/ città, cadaveri in piedi/ città, che alla polvere ritorneranno. La componemmo nel '72, e ora mi sembra una profezia. Perché poeta e profeta sono quasi la stessa cosa».

Il tango è una forma d'arte che unisce cultura popolare e cultura accademica?

«Questa è una suddivisione fittizia, ma in effetti esiste. Ancora ci sono persone che disdegnano il popolare, che non amano l'esistenza di qualcosa di tanto forte e condiviso che non li emoziona. Però i grandi musicisti del tango non hanno niente da invidiare sul piano tecnico ai musicisti di musica classica».

La poesia per molto tempo è stata muta: eppure nasce con la musica.

Oggi si sente dire sempre più spesso che chi fa poesia con musica non fa poesia. Che ne pensi?

«Il ventesimo secolo è stato il secolo per eccellenza della canzone, l'ottocento è il secolo dei conversatori, ma il ventesimo è stato il secolo del disco, della gente che canta. Il disco non lo puoi fermare, con la canzone popolare si possono avere buone o cattive poesie, ma la poesia e la musica percorrono la stes-

Mia madre

«Recitava a meraviglia i poeti più importanti in lingua spagnola»

sa strada».

Il suo libro si intitola «Loca ella y loco yo». Chi è il matto nel Tango?

«Nel tango ci sono stati molti matti, tutti quelli che pensarono che poteva esistere un altro tipo di tango, i rivoltosi o rivoluzionari di ogni epoca, Discépolo, Piazzolla, lo stesso Gardel, che faceva una faccia da matto quando cantava, degli occhi di matto che sembravano luci fluorescenti. Ogni epoca ha avuto i propri matti, nonostante il canone e il classicismo: il tango alimenta forti passioni, è violento, genera forti sentimenti per difendere la propria idea di tango».

La sua è un'arte popolare in continua evoluzione, che ne pensa del tango elettronico?

«Per me nel tango, come nella poesia, il problema non è di strumento ma di talento. Il tango elettronico può essere bellissimo o terribile, come si possono ascoltare tango elettronici splendidi e pessimi tango sinfonici». ●

